ANNO. XXIII — Mercoledì, 21 settembre 1870 — N. 262

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 61. A Londra, Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.

Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 20 settembre

LA QUESTIONE ROMANA

Fra le molte lettere che ci giunsero in questi giorni intorno alla quistione di Roma, alcune ne abbiamo trovate che, discutendole con calma e con giudizio, meritano di essere pubblicate, quand'anco non siamo interamente d'accordo con esse.

Di queste è la seguente. Le considerazioni che vi sono svolte meritano l'attenzione degli uomini savi, che desiderano la quistione di Roma si risolva pel bene d'Italia ed in modo irrevocabile, tenendo conto di tutte le difficoltà che si hanno da superare, e di tutti i riguardi che sono indispensabili.

Però, noi siamo di parere che l'autore della lettera, mentre giustamente si preoccupa di codeste difficoltà ed assennatamente insiste su codesti riguardi, non abbia abbastanza riflettuto come molti impicci che sembrano inestricabili e non pochi ostacoli che si giudicano *a priori* insuperabili, possano in pratica risolversi ed appianarsi con una facilità, a cui si ricusa ora di prestar fede.

Noi non vorremmo mai dare al fatto materiale una prevalenza sul criterio morale; ma è cosa incontestabile, che il miglior modo di risolver certe questioni è il fatto. Il fatto compiuto ha un valore assai grande nelle quistioni di diritto nazionale, sopratutto a' nostri tempi; troppi esempi ve ne hanno e recenti, perchè faccia duopo di ricordarli, e gli uomini di Stato ed i governi che, nel momento decisivo, esitano, indietreggiano, cercano guarentigie esterne, e lasciano passare la occasione propizia, assumono una tremenda responsabilità al cospetto delle popolazioni, le quali si trovano poi travagliate da quistioni, che uomini risoluti avrebbero in tempo opportuno saputo sciogliere e definire.

Fra noi, il governo non può che preparare la soluzione della quistione romana. Al Parlamento spetta l'adottar il partito che gli parrà più savio e conforme agli interessi nazionali; ma non potrebbe il governo essere assolto dal paese, se non fosse sollecito di raccoglier tutti i mezzi, perchè la decisione del Parlamento sia fatta agevole e spedita. Pei popoli, come per gl'individui, non v'ha situazione più penosa dell'incertezza.

Ecco la lettera:

Preg.mo sig. Direttore,

Non bisogna darsi a credere che la *quistione romana* sia risoluta con la occupazione militare di Roma, neppure se a questa occupazione seguitasse rapidamente, e quasi a precipizio, il trasporto colà della residenza del Re e della sede del governo, e se colà si aprisse il Parlamento o integrato o rinnovato.

Anzi, sarà allora che la *quistione romana* si presenterà nel suo più grave aspetto. Imperocchè la medesima non consiste nell'acquisto, o redenzione che voglia dirsi, di una parte del territorio italiano, ma si tratta di persuadere l'Europa (almeno l'Europa) che il Capo della Chiesa cattolica può esercitare con piena libertà e indipendenza il suo potere spirituale anche senza il presidio del potere temporale, si tratta di dimostrare che il pontificato può vivere e operare in Roma anche dopo la riunione effettiva di questa al Regno italiano.

Sarebbe troppo pretendere che a questa nuova condizione di cose s'acconciassero subito il Papa e la Curia romana. Invece, bisogna aspettarsi che resisteranno e protesteranno anche quando fossero disposti ad acconciarvisi in definitiva, anche quando vi si fossero acconciati già nel fatto, essendo questo antico e, per ora, non mutabile costume di Roma papale. Ma appunto perchè si deve essere persuasi di incontrare ogni più fiera e più accorta resistenza dal Papa e dalla Curia romana, appunto per questo conviene predisporre e dare garentie che l'Europa riconosca come sufficienti e come indefettibili.

L'Europa ora (per quando ne consta ai profani) tace, lascia fare e ci guarda. Questo contegno può parere indifferenza, o benevolenza, o incoraggiamento. A mio giudizio, non è nulla di tutto ciò. A mio giudizio, questo contegno significa: « Italiani, voi affrontate a vostro rischio e pericolo una delle più gravi quistioni che la storia ricordi. Se la risolverete col senno, non con la mano soltanto, l'opera vostra durerà e voi sarete benemeriti della civiltà e della religione, se no, non potrete aspettarvi che l'Europa tolleri con pazienza i vostri errori che turberebbero tanti popoli e tanti sentimenti rispettabili, e l'Europa troverà facilmente nell'arsenale del suo antico diritto i mezzi e le forme per ripararli. »

Il senno consiste nello stabilire quali condizioni debbano essere fatte e quali garantie debbano essere date per assicurare la libertà e la indipendenza del Capo della Chiesa cattolica nell'esercizio del suo potere spirituale. Nè a questo cômpito può accingersi utilmente chi, da un lato, non riesca a penetrare i segreti intendimenti di Roma papale, e, dall'altro lato, non sappia leggere nel silenzio dell'Europa.

Per me sarebbe spiacevole che in Roma si dovesse entrare con la forza. Più spiacevole che il Papa, forzata Roma, fuggisse. Spero che, con la sapienza dell'indugiare, si possa evitare il primo fatto od almeno dimostrare come da noi si sia cercato a tutt'uomo di evitarlo. Auguro che, con la sapienza nel governare gli eventi, si possa evitare il secondo. Imperocchè, col Papa fuor di Roma, la quistione romana esce fuori delle vie di quello scioglimento a cui l'Italia e il suo governo devono mirare, non essendo facile che l'Europa s'adatti a vedere il Papa fuor di Roma e che, presto o tardi, non si accinga a farverlo rientrare.

Ma perchè il posto rimanga in Roma anche dopo l'occupazione militare nostra, anche dopo l'indispensabile plebiscito, è necessario si proceda con saviezza e moderazione singolari. Al quale proposito io non temo nè delle popolazioni generalmente assennate, nè del governo; temo di coloro ai quali sembra sempre poco quello che si fa, perchè idoleggiano un programma sempre crescente di progressi astrattamente meravigliosi.

Fu espresso ne' giornali, ed è credibile, che tra le proposte di conciliazione confidate al conte Ponza di S. Martino fosse quella di assicurare il Papa che potrebbe conservare dintorno a sè in Roma tutte le istituzioni, e gli ordini e le congregazioni e i riti che ora lo circondano. Nè sarebbe lecito o dire o fare diversamente, chi voglia la conciliazione.

Ma si è pensato alla importanza di questa proposta, e alle sue conseguenze? Se tutte le cose ecclesiastiche, o che si attengono all'ecclesiastico, rimangono in Roma come sono ora, è possibile trasportar là, senza nè preparazione nè indugio, il Re, il Governo, il Parlamento?

A me pare che ciò sia impossibile materialmente e moralmente; materialmente, perchè, conservate le chiese, gli ordini religiosi e gl'istituti ecclesiastici, non vi si troverà comoda stanza per le amministrazioni centrali dello Stato; moralmente, perchè Papa e Re, Concilio ecumenico e Parlamento, libera stampa e S. Uffizio, *meetings* e gesuiti mi sembrano, almeno per il momento, inconciliabili.

Secondo me, riunita Roma al Regno, bisognerebbe arrestarsi ed aspettare che il tempo facesse il resto. L'attuazione delle leggi italiane, la secolarizzazione graduale di tutti quegl'istituti e di tutte quelle amministrazioni che hanno insieme del temporale e dello spirituale, la consuetudine del convivere, la forza delle relazioni man mano crescenti, infine, la rapida e salutare diffusione d'idee più sane, più vere, più conformi ai bisogni e all'indole delle società presenti, tutto questo compirebbe con sicurezza l'opera sospesa, non interrotta, dalla prudenza. E, intanto, anche gli ordini del Regno si sarebbero assodati, e le leggi perfezionate e compite, e lo spirito rivoluzionario che ancora ci spinge e travaglia avrebbe dato il luogo allo spirito conservativo, a quello spirito che ha mantenuto e fatto progredire l'Inghilterra, intanto che la Francia, correndo da mutazione a mutazione, da rivoluzione a rivoluzione, da governo a governo, è quasi giunta ad estrema rovina.

— Ma non è possibile non trasportare subito la capitale a Roma; lo vogliono i nostri destini, il nostro diritto, i voti del Parlamento e del paese! — Che cosa vogliano i nostri destini io non so, e so che al nostro diritto e al paese si può facilmente far dire e far volere quanto sia utile e convenevole. So ancora che Governo e Parlamento hanno il dovere di dirigere, di regolare, di temperare ed arrestarsi a tempo, non di lasciare travolgere e trasportare ogni cosa dal rapido e torbido flutto delle passioni e agitazioni rivoluzionarie.

Insomma, la questione di Roma si vuol risolverla o soffocarla? Se si vuole risolverla, si abbia fede nella temperanza e nel tempo; se si crede di poterla soffocare, si rompa ogni freno ed ogni indugio. Guardisi però che, soffocata, la grande questione non ci agiti e non ci travagli più che mai, sì che si sia costretti a passare da intemperanza in intemperanza, da ardimento in ardimento, da commozione in commozione, fino a che si giunga là dove gli amici della monarchia, che per me sono gli amici d'Italia veri, non dovrebbero voler giungere mai.

Del resto, la nazione intera dovrà tra breve pronunciarsi col mezzo delle elezioni generali. Vedremo allora compiutamente che cosa sia da sperare e da temere. Vedremo se il governo del Re, fortificato da fatti fortunati e da sapienti propositi, saprà assicurare al paese la quiete, l'ordine e il tranquillo svolgimento della vita nazionale.

Certo anche allora mancherà qualche cosa alla fortuna e alla prosperità intera d'Italia! Ma a me basterà che non le manchi il senno e le civili virtù.

Gradisca, ecc.

Firenze, 18 settembre.

XX.

STAMPA PRUSSIANA

Leggiamo nella *Corrispondenza* di Berlino del 17:

La stampa belga è sdegnata perchè le potenze tedesche non trovano alcun potere in Francia, tranne quello di Napoleone III, con cui sia possibile di trattare e conchiudere la pace. — *Idea impossibile e mostruosa, progetto insensato, ridicola elucubrazione d'oziosi,* ecco i termini con cui l'*Indépendance Belge* respinge quell'asserzione che pure dagli uomini pratici è considerata come l'unico modo d'uscire dalla presente situazione.

Il gabinetto di Brusselle ha risposto con una cortese negativa alla domanda che gli venne fatta di riconoscere ciò che esiste dopo il 4 settembre a Parigi, ed i giornali belgi trovano, senza dubbio, assai naturale e savia questa riserva del loro governo; ma per contro, non sembrano intendere che le potenze tedesche, molto più interessate nella questione, rifiutino d'ammettere *in diritto* un ordine di cose che anche *in fatto* non ha che un valore problematico.

Notiamo, d'altronde, che gli uomini del 4 settembre, pei bisogni della loro popolarità, hanno parlato, rispetto alla pace, come se la Francia dovesse dettarne le condizioni invece di riceverle. Così si sono posti essi stessi sovra un terreno impossibile, e sono condannati a rimanervi.

Il governo di Napoleone III si è sostenuto vent'anni in Francia perchè era il solo possibile; ciò che dimostra questa specie di necessità si è che l'impero, quando sembra abolito dai propri errori, lascia alla Francia una situazione che non si può risolvere senza di lui. Si può prevedere che fra non molto la forza delle cose avrà ristabilito in Francia ciò che l'incidente del 4 settembre ha sospeso senza nulla potervi sostituire.

Perciò, *il ristabilimento dell'impero per mezzo delle armi prussiane,* di cui parlano i giornali belgi, non è che una frase.

Si legge nella *Corrispondenza provinciale*:

La questione di sapere in qual modo la Francia sarà governata in avvenire, riguarda soltanto quel paese. Noi non ci siamo immischiati in questo affare interno e non ce ne immischieremo; giammai abbiamo chiesto un mutamento di governo per prezzo della vittoria, e non potremmo considerarlo come un compenso.

Qualunque importanza abbia riguardo alla Francia la caduta di Napoleone, per noi e per la pace del mondo non possiamo trovarvi guarentigie per l'avvenire; tanto meno perchè nei giorni trascorsi dalla rivoluzione, il governo provvisorio si mostrò anch'esso animato dalla presunzione a dall'arroganza che sempre accecarono il popolo francese.

Se dopo i disastri di questa campagna, la nazione francese e il suo governo osasse adoperare, rispetto al vincitore, un linguaggio simile a quello delle loro ultime provocazioni, quale sarebbe l'attitudine della Francia e de' suoi mandatari, non appena il pericolo della guerra fosse allontanato e non avessimo potuto dimostrare loro tutta l'estensione della disfatta che li ha colpiti?

Più la vita politica in Francia dipende dalla capitale, e più importa di schiacciarvi l'orgoglio

APPENDICE

MEMORIE DI DARLING

dettate da lei stessa

V.

Lettrice, ami la musica? — Non ti confondere a rispondermi, giacchè mi curo pochissimo di sapere il tuo gusto; ma sappi invece che io la detesto cordialmente.

Prima di tutto perchè quella notte, contro l'abitudine della nostra tranquillissima casa, io venni risvegliata da un gran rumore di stromenti, e quantunque mi mettessi ad abbaiare, non riescii a farlo cessare. Quando poi mi fu detto che era in onore del contratto, non volli insistere, giacchè simili circostanze non accadono spesso, e li lasciai suonare finchè vollero.

Ho poi un'altra ragione di detestare la musica, ed è per la noia di dovermene rimanere zitta e tranquilla tutto il tempo che si suona, conoscendo le terribili conseguenze che ne risultano per chi si permette di rifiatare. Si vede proprio che la musica è un passatempo da minchioni.

Figuratevi che una sera, entrando ad un concerto incontrai una dama di mia conoscenza. Naturalmente le corsi incontro congratulandomi secolei con cinque o sei colpi di voce chiari e precisi che era un piacere l'intenderli, poichè dominavano tutta l'orchestra. Senza riguardo nè alla mia qualità, nè al mio sesso, tutta l'udienza cominciò a fischiare ed a gridare: — Fuori i cani! È egli possibile che delle persone civili si dimentichino a questo punto? Eppure ciò è accaduto a me stessa; sì, non arrossisco a confessarlo; fui fischiata dal pubblico. E tutto ciò per colpa della musica che fa perdere agli uomini la testa al segno di disconoscere i cani stessi.

I giorni susseguenti la tranquillità continuò a regnare nella nostra casa. Il mio precettore, conforme al suo dovere, veniva a prendermi per condurmi a spasso, e siccome era premurosissimo del mio benessere, mi metteva una carta piegata nel collare affinchè non mi ammaccasse il collo. Poi si prendeva assieme la medesima strada sino alla porta del giardino d'Ida, dove mi faceva entrare sola, ritirandosi discretamente a qualche distanza finchè durava la mia visita.

Non aveva io ragione di pensare fino dal principio che la mia presentazione a quella signorina e la susseguente nostra amicizia erano il solo scopo del mio aio, e che tutte le sue chiaccherate con lei erano solo frasi di convenienza?

Ida non era mai lontana quando io entrava, ci facevamo un mare di gentilezze reciprocamente, come si addice a due buone amiche. Ella portava qualche biscottino per me, ed intanto che io lo masticava, ella si dava la briga di ritirare la carta dal mio collare, credendo che mi facesse male, o che fosse troppo dura, e ne sostituiva un altro pezzo più morbido. Alle volte, probabilmente per disfare qualche piega alla carta, essa ci fregava sopra con un piccolo stromento d'argento che lasciava dei segni neri, e poi ripiegato il foglio a mio piacimento, me lo rimetteva per benino nel collare.

Quante premure pel mio benessere! E dire che tutto questo era dovuto alla mia bellezza, giacchè alle brutte bestie nessuno fa delle buone grazie.

Quando la visita era durata un tempo conveniente, Ida mi riconduceva sino alla porta senza mettere un piede nè guardar fuori, ciocchè vuol dire che non si curava un fico del signor Tullio il quale mi aspettava a piccola distanza. Egli non era mai visibile quando io usciva, ma poco dopo intendeva il suo fischio e correva da lui. La prima sua premura era d'assicurarsi se il collare mi ammaccava, ritirandone la carta, che poi non giudicava abile il rimettere. Ai nostri giorni i collari pei cani sono meglio fatti e non c'è più bisogno di carta; ma allora il mio aio che se ne intendeva, si dava molta pena pel mio collo. Infatti il collo è una cosa molto delicata, credo anzi la più delicata di tutte; poichè ho visto degli uomini stessi che per essere stati troppo serrati al collo morirono impiccati.

Le cure del signor Tullio pel mio collo durarono due o tre settimane; poi, sia che io fossi divenuta più forte, ovvero che altri non se ne intendessero, il mio collo non diede disturbo ad alcuno, i collari mi andavano abbastanza bene senza bisogno di carta.

Lettrice, ami tu i calci? — Intanto che ti raccogli per mandarmi per la posta la risposta (affrancata) a questa interessante ed impertinente domanda, ti dirò che ci sono calci e calci: cioè calci dati e calci ricevuti, ciocchè fa un diverso paio di maniche, sebbene il medesimo calcio possa essere dato e ricevuto al tempo stesso. Io non ho mai fatto l'esperienza di dare dei calci e perciò non posso dire se procurino un divertimento a chi li dà; ma ho avuto il dolore di riceverne uno positivamente nel di dietro, e posso dichiarare in coscienza che detesto i calci quanto i gatti e i bagni freddi all'inverno, ed ancora più che la musica. Ecco in quale circostanza provai tale avversione. Una sera che la dama di mia compagnia, madamigella Tolomei, volle presentarmi ufficialmente alla famiglia della mia amica Ida, mi condusse al palazzo per la gran porta d'onore.

Ricevute ambedue all'entrata dalla servitù con tutti gli ossequi dovuti al nostro grado, penetrammo nella sala d'anticamera, e mentre ci si annunziava, io avendo sentore della mia amica Ida, mi diressi da quella parte lasciando entrare sola la signora Tolomei nel salotto di sua madre. Passai da una stanza all'altra, cercai da tutte le parti, ma Ida non c'era, e quando volli ritornare indietro la porta dell'anticamera era chiusa, e dovetti aspettare colà finchè un'ancella venne ad aprirla. Durante quel tempo la dama di mia compagnia non potendo presentarmi alla vecchia signora, pensò di utilizzare la sua visita (come ho saputo più tardi) invitando madamigella Ida come damigella d'onore per la cerimonia del suo sposalizio col signor Tullio.

Rientrando nell'anticamera m'imbrogliai nelle vesti della vecchia signora che aveva ricondotto la visitatrice alla scala. Nell'oscurità del crepuscolo ella non sapeva che cosa fosse, ma quando mi vide, sorpresa dalla collera e dalla paura mi slanciò un tremendo calcio che mi mandò a rotolare giù dalla scala. Mi misi a gridare: Cain! cain! cain! Ma ormai il male era fatto e le mie natiche se ne risentirono per un pezzo.

Barbara vecchia! esclamai, andando zoppicante verso casa! Non son chi sono se non mi vendico della tua crudeltà. Vale proprio il pregio d'essere una gran dama e d'abitare uno splendido palazzo per commettere delle sgarbatezze che non si usano da altri che da asini, muli e cavalli restii. Si vede bene che non hai mai vissuto con un cane, altrimenti avresti imparato che tali atti non si ammettono neanche dai più rozzi della razza canina.

Al mio ritorno in casa regnava una confusione, un trambusto indescrivibile per la perdita della cagnolina. La signora Tolomei, preoccupata da altri pensieri e non avendo ancora l'abitudine di passeggiare con me, era ritornata vicino a casa senza accorgersi dell'assenza della sua Darling. Ella non si ricordava del momento in cui ci eravamo separate, e convocata in fretta tutta la servitù, dava a ciascheduno degli ordini per andare a cercarmi nelle vie, al palazzo della vecchia, alla questura, da uno stampatore, dai giornali per annunciare la mia perdita, ed una generosa ricompensa a chi mi avesse riportata. Allora ebbi un'idea del pregio in cui io era tenuta. Alla mia apparizione, sebbene depressa e zoppicante, un'esclamazione di gioia uscì da tutte le bocche. All'ansietà successe la curiosità di sapere in qual modo m'era fatta acconciare così, e si finì col credere che fossi andata a far risse coi cani grossi. Poveri uomini! sempre pronti ad attribuire agli altri i mali che cagionate voi stessi!

Un chirurgo fu fatto venire, e siccome non ne sapeva niente più degli altri, mi mise alla

Continuaz. v. n. 256 257 e 258.

francese, e di farvi capire che il riposo dell'Europa non deve più in avvenire essere in balìa dei capricci e della frivolità d'un popolo corrotto. La Germania rigenerata non interromperà la sua corsa trionfale in Francia che dopo aver raggiunto questo scopo. Repubblica, impero o monarchia, è cosa che riguarda la Francia ora e in avvenire; ciò che noi vogliamo si è una pace che ci compensi dei nostri sanguinosi sacrifizi e ci dia salde guarentigie d'un avvenire felice e tranquillo.

Questa pace l'otterremo, per volere di Dio, dinanzi a Parigi. »

Leggiamo nel *Times* del 16:

Roma è abituata alle occupazioni, ma passa una enorme differenza fra l'occupazione francese ed una occupazione francese od austriaca. Il caso attuale è di chi entra in possesso d'un suo diritto naturale. Ad ogni modo, sia dal lato naturale che da quello storico, Roma è la capitale, la quale altrimenti non ha capitale. Essa appartiene all'Italia per diritto di conquista, in forza del quale essa stessa conquistò già l'Italia; e dopo di allora Roma si è fatta da sè la capitale dell'Italia; la nazione ha un diritto evidente ad avere la sua capitale, diritto ch'essa non ha mai abbandonato volontariamente.

Il sistema e le circostanze, in forza delle quali essa divenne la dotazione d'un vescovato, sono sparite da molto tempo. La dotazione stessa fu effettuata allo scopo d'indebolire la metà occidentale dell'impero ch'era in lotta con quella orientale. Ora è la nazione italiana che rientra in possesso di ciò ch'è suo.

L'opinione pubblica moderna ammette difficilmente una violenza politica, come sarebbe quella di voler escludere colla forza un popolo dal possesso della sua antica capitale, perchè era stata governata dal capo d'una religione investita di una posizione politica. Se gli Stati d'Europa fossero governati ora da consigli misti di baroni o prelati, se avessimo i principi-vescovi, e se i principi della Chiesa avessero un rango superiore alla nobiltà indigena, vi sarebbero alcuni difensori del dominio temporale del Papa. Ma tutto ciò non esiste più, e l'Europa non ha più il diritto d'insultare la nazione italiana e di costringerla a subire un'angheria, contro di cui essa si è unanimemente dichiarata. Questo è ora il caso degl'italiani, e sarebbe lo stesso in tutto il mondo. L'Europa non può pretendere nè pure il mondo. Tutto ciò che il forestiere chiede è di avere libero accesso alle rovine, alle chiese, alle gallerie, le quali, senza dubbio, saranno aperte come lo furono sinora. Anche se soffrissero qualche disturbo, non è una ragione bastante per ledere in sì grave modo gl'interessi ed i sentimenti d'una grande nazione. Roma può avere i suoi diritti, ma li ha pure l'Italia, ed i diritti dell'Italia sono quelli di più di venti milioni di anime.

Notizie della Guerra

Oggi non ci giunsero da Parigi che tre soli giornali. Gli altri hanno o sospeso la loro pubblicazione, o stanno trasferendosi in altre città della Francia.

Il *Gaulois* scrive:

« Il treno 117 di oggi fu preso dai prussiani al suo arrivo a Senlis; nelle vicinanze di Chantilly il nemico tirò sul convoglio 120. »

Leggiamo nello stesso giornale:

« La missione del signor Thiers a Londra non avrebbe trovato l'accoglienza premurosa che si credeva di avere diritto di aspettarsi.

« Secondo informazioni giunte da Londra, credesi che il re Guglielmo, inebriato dai suoi successi, non vuole trattare che dopo avere preso Parigi. L'attitudine del signor Bismark, durante questi ultimi giorni, non sarebbe stata che una delle solite finte che sono proprie della politica di quest'uomo di Stato; in questo caso il ministro del re di Prussia non avrebbe voluto che guadagnar tempo colla speranza di ricevere la notizia della resa di Metz o di Strasburgo. »

Scrivono da Cherbourg, 13, al *Gaulois*:

« La squadra corazzata del mare del Nord, comandata dal vice-ammiraglio Fourichon, ha dato fondo questa mattina nella nostra rada. »

Il *Times* del 15 ha il seguente telegramma da Berlino, 15:

« I principali gabinetti tedeschi stanno facendo preparativi per stabilire un governo ed un gabinetto comune in tutta la Germania.

« Furono inviati alcuni letterati in Francia per ricercare negli archivi delle città occupate documenti sulla storia medio-evale tedesca. Il trasferimento di questi documenti in Germania sarà una delle condizioni di pace.

« È stata inviata una formidabile artiglieria d'assedio a Toul ed a Parigi. »

NOTIZIE ESTERE

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

PARIGI, 16 *settembre*. — La serata d'ieri fu molto agitata. Essendo stata segnalata la presenza dei prussiani presso Vincennes, si fece fare un movimento alle truppe del generale Vinoy ch'erano all'ovest di Parigi e furono portate all'estremità minacciata. Si colse questa occasione per mettere alla prova lo spirito della Guardia nazionale e della Guardia mobile. Si fece suonare l'*all'armi* dalle trombe delle Guardie mobili e battere la chiamata dei tamburi della Guardia nazionale. Pare che qui si sia rimasti assai soddisfatti della prova, giacchè tutti i militi accorsero sotto le armi.

Erano corse tutte le voci più sinistre. Qualcuno assicurava di aver udito il cannoneggiamento durante la notte. Si diceva che i prussiani erano a Sant-Quen e a Clamart, vale a dire sotto i bastioni di Parigi. Verificate le cose, si trovò che nulla di ciò era vero. Soltanto alcune guardie mobili, la notte scorsa, fecero prigionieri a Vincennes alcuni ulani smarriti ed affamati. Alcuni ulani fecero fuoco sui convogli della linea d'Orléans.

Il maresciallo Bazaine continua a resistere in Metz, e pare che abbia provviste ancora per qualche tempo. Si dice che uno de' suoi più sanguinosi combattimenti, quello del 18, sia stato dato per far passare un immenso convoglio di viveri proveniente da Montmédy e che lo scopo sia stato raggiunto. Egli tiene immobili intorno a sè 150,000 prussiani.

Si narra che i prussiani hanno tolto ad un medico militare prigioniero i suoi cavalli. Essi vollero far credere a quel medico che avevano insieme a loro il generale Bourbaki prigioniero. Ma la frode fu presto scoperta, perchè il medico conosceva il generale Bourbaki.

Ieri sono partiti 103 franchi-tiratori alsaziani, tutti uomini scelti, i quali dopo aver salutato la statua di Strasburgo, si posero in via cantando inni patriotici.

Quattromila guardie mobili alsaziane dell'Ovest sono giunte ieri a Parigi piene d'entusiasmo.

Lo spirito generale non è cattivo e si può credere che la resistenza durerà almeno tanto da render possibili condizioni di pace onorevoli. Ma vi è una complicazione. Il partito demagogico ha affisso in Parigi dei cartelli, dai quali parrebbe che voglia prender la direzione della difesa nazionale e per conseguenza del governo. Questi uomini non hanno alcuna influenza in questo momento, ma spaventano i negozianti, alcuni dei quali dicono che preferirebbero i prussiani.

La situazione è un po' migliore a Lione. Il nuovo prefetto è riuscito a trasformare in *Comitato consultivo* il Comitato di salute pubblica, che la mattina del 4 settembre aveva preso il potere, come Giulio Favre e i suoi colleghi lo presero a Parigi lo stesso giorno. Ma le prossime elezioni del Consiglio municipale metteranno probabilmente fine a quest'anarchia e faranno cadere la bandiera rossa che spaventa ancora la popolazione di Lione.

Qui non si conserva alcuna illusione sul tentativo di mediazione. Il sig. Thiers, che già abbandonò Londra, non vi ottenne alcun risultato. Il principe Gorciakoff e il conte Di Beust gli risposero che lo avrebbero ricevuto con piacere nelle loro capitali, ma non pare che queste risposte oltrepassino i limiti d'una semplice cortesia.

Non si crede verosimile che il re di Prussia voglia ristabilire sul trono Napoleone III.

Si dice che il patrimonio privato dell'ex-imperatore e dell'ex-imperatrice ascende a 200 milioni.

Il vice ammiraglio Fourichon, ministro della marina, deve partire per Tours. È un uomo energico.

Insomma la situazione è triste e penosa, ma Parigi la sopporterà meglio di quanto la Europa crede.

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

CHE-FOO (porto chinese nel mar giallo, a circa 37 gradi), 22 *luglio* 1870. — Questa città, giacente nel golfo di Pe-tchi-li, è così bella e fertile pel suo clima, che si può paragonare alla Nizza del Mediterraneo. Oggi abbiamo gradi 25 sessantigradi Réaumur.

Da qui al porto di *Tien-tsin* vi si va col battello a vapore in quarant'ore circa, e di là si rimonta a Pechino in due giorni di marcia per terra.

La funesta strage dei 19 europei ch'ebbe luogo in Tien-tsin il 21 giugno, ha pure messa in qualche agitazione anche la popolazione di Che-foo; dimodochè noi, europei, per nostra tranquillità e sicurezza, fummo autorizzati a formare una piccola guardia internazionale, armandoci con fucili nostri da caccia; di detta guardia fa pure parte l'intera Legazione italiana diretta dal ministro plenipotenziario, conte Fé-d'Ostiani, la quale, da un mese, ha qui posto il suo quartier generale, aspettando che spiri aria più calma per traversare Tien-tsin e recarsi a Pekino, sua destinazione. Questo fermento religioso ha fatto che i nostri bacologi europei si sono potuti spingere poco nell'interno a far compera di cartoni di semente di bachi; cosicchè è certo che la loro esportazione in tal genere sarà minore assai di quella che speravano; anzi, vi dirò che quelli che arrivarono qui fra gli ultimi si decisero di far vela per Jocohama.

Da qualche giorno qui si respira aria più tranquilla, essendo giunti in porto legni da guerra europei, e così i nostri fucili della guardia internazionale cominciano a riposare.

In porto si dice oggi che a giorni giungerà qui la corvetta italiana *Clotilde*.

Sarà poi vero?

CRONACA DI FIRENZE

La notizia che le truppe italiane erano entrate in Roma si sparse stamane colla rapidità del fulmine nella nostra città prima ancora che la pubblicassero i giornali.

Verso il tocco la piazza della Signoria si riempiva di popolo, che chiedeva fosse inalberata la bandiera nazionale sul palazzo Vecchio. Infatti, questa non tardò a sventolare in mezzo a frenetiche grida di *Viva Roma capitale d'Italia*, *Viva il Re a Roma*.

Immediatamente le case di Firenze s'imbandieravano. Alcune vie (come la via Calzaioli) parevano trasformate in altrettante selve di bandiere. Tutta la popolazione fiorentina si rovesciò nelle vie e nelle piazze; una parte di essa si recò in piazza de' Pitti a fare un'ovazione al Re; altri si recarono in piazza del Duomo, e quivi, ad ogni costo, vollero che si suonassero le campane a festa. Il campanile del Duomo, dopo breve resistenza, capitolò. Altrettanto è avvenuto a san Lorenzo ed in altre chiese.

Non discuteremo sull'opportunità di questa dimostrazione campanilesca, ma, trattandosi di Firenze, nessuno dirà che sia stata inspirata da amor di campanile.

Mentre scriviamo, ore 4, alcune campane suonano ancora a distesa.

Per questa sera si preparano musiche nelle vie principali, ed in qualche teatro s'improvvisano perfino sinfonie e cantate d'occasione.

Venuti ieri a rissa due facchini in Mercato Vecchio, uno di essi rimase ferito gravemente di due colpi di coltello al basso ventre. Il feritore fu arrestato.

Così pure furono arrestati i giovinastri che qualche sera fa, come narrammo, fecero resistenza alle guardie di sicurezza pubblica in via Palazzuolo.

La Società dei Filodrammatici dei Fidenti darà il suo decimoquinto ed ultimo esperimento straordinario la sera di mercoledì, 21 settembre, a ore 7 1/2, nel Teatro diurno, in via delle Casine, n° 9. Si rappresenta: *Il sistema di Lucrezia*, commedia in 2 atti dell'avv. cav. T. Gherardi Del Testa; *Un bacio dato non è mai perduto*, commedia-proverbio in un atto, in versi martelliani, del barone F. De-Renzis; *L'eredità di un brillante*, scherzo comico in un atto dell'avvocato cav. T. Gherardi.

La Direzione delle strade ferrate romane, in aumento all'avviso del 14 settembre col quale si annunziava che il servizio delle linee Firenze-Foligno-Roma era limitato fino ad Orte, previene il pubblico che per i viaggiatori, bagagli e merci a gran velocità viene esteso a partire da oggi fino a Monterotondo, restando limitato ad Orte soltanto per le merci a piccola velocità.

La Commissione ordinatrice per l'Esposizione agricola-industriale-artistica delle Calabrie, in vista delle condizioni politiche dell'Europa, ha, nella seduta del dì trentuno agosto, deliberato di prorogare l'apertura di detta Esposizione all'autunno del venturo anno. Intanto l'ufficio installato non interromperà i lavori preparatorii; anzi vorrà giovarsi del tempo, che la necessità delle circostanze gli concede, per condurre a miglior risultato i lavori preparatorii e l'esito della Esposizione istessa; onde raccomanda alle Giunte, ed a tutti coloro che hanno offerto il loro concorso, di non rallentare lo zelo e la solerzia di cui finora hanno dato prova, e della quale la Commissione si riserva a suo tempo di render pubblica testimonianza.

Bollettino meteorologico del dì 20 ad un'ora pomeridiana

Bel tempo su tutta l'Italia. Il mare è qua e là mosso; dominano i venti di NE.

Ieri temporali in alcune stazioni.

Buon tempo.

Temperatura	minima	+ 14 0
	massima	+ 21 8

Nota dei defunti denunziati nel giorno 19 settembre.

Grassi Agostina, d'anni 39 — Pierotti Aurora, id. 26 — Smorti Ester, id. 42 — Sonnante Vito, id. 24 — Mignani Carolina, id. 37 — Pesci Bianca, id. 86 — Ciaccheri Lorenzo, id. 69 — Campagnino Stella, id. 36 — Ammannati Carolina, id. 30 — Noldini Luigi, id. 70 — Fanfani Leopoldo, id. 51.

Più, 7 bambini che non avevano ancora 6 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 17, cioè 11 maschi, 3 femmine e 3 nati-morti.

Matrimoni del 19 settembre.

Sani Michele, commesso di commercio, e Fossi Elena, benestante.

Zannelli Roberto, impiegato regio, e Becattini Assunta, stiratrice.

Onor. sig. Direttore,

Pregherei la gentilezza di V. S. onor.ma a cercare una soluzione al seguente quesito.

La legge 28 luglio 1866, n. 3108 porta la creazione di un prestito nazionale a premi di lire 353,220,000 in tante rate estinguibile, e l'ammortizzazione al valor nominale fatta in venti semestri scalarmente. Il prestito veniva contratto al 6 per 0/0 d'interesse di cui 5 per 0/0 pagato ai portatori dei titoli 1 per 0/0, cioè 1/2 per 0/0 per semestre convertito in premi. Pei premi è stabilito che pei sette primi semestri vi saranno tanti premi che bastano a formare il 1/2 per 0/0 semestrale convertito in premi, e posteriormente saranno i premi da L. 100 ridotti in proporzione del capitale esatto ed ammortizzato. Tutto ciò sta bene. Ma mi permetta, sig. Direttore, il semestre che scade il 1° ottobre 1870 porta bensì l'ammortizzazione di una parte di capitale, ma a quell'epoca non è ancora effettuata, e l'interesse scaduto del semestre sembra debba decorrere sull'intiero capitale. Come è egli adunque che i premi del suddetto prestito che prima ammontarono a n. 12004 per un capitale di L. 1,766,100 formanti appunto il 1/2 per 0/0 su tutto il capitale, nell'estrazione seguita ieri furono solo n. 5701 e per la somma di sole L. 1,135,800 con una diminuzione reale di L. 630,300?

Gradisca, ecc.

Suo dev.mo
X. X. X.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'*Esercito* del 20 corrente reca le seguenti notizie:

Il 38° battaglione bersaglieri passò oggi da Firenze diretto a Perugia, ove prenderà stanza.

La brigata Regina è giunta a Novara.

Il 41° reggimento, per quanto ci si assicura, ha avuto ordine di trasferirsi da Cagliari a Galliate.

Il 26° reggimento sarà traslocato da Foggia a Chieti, ed il 61° da Chieti a Bologna.

Il 34° reggimento da Spoleto andò frazionato fra Monterotondo, Tivoli e Viterbo, ed il 39° e 41° battaglione bersaglieri giunsero a Frosinone.

— Il bollettino n. 72 delle nomine, promozioni e disposizioni seguite nell'ufficialità dell'esercito, reca un elenco di sottotenenti e luogotenenti dell'arma di cavalleria, richiamati dell'aspettativa in attività di servizio, del pari che buon numero di ufficiali nell'arma di fanteria e nel Corpo di stato maggiore.

— Ieri mattina alle 4, scrive la *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna del 20, seicento prigionieri papalini giungevano alla nostra stazione, e dopo una fermata di un'ora ripartivano alla volta di Alessandria.

— Ieri, scrive la *Gazzetta di Parma* del 19, il Congresso artistico tenne la sua ultima seduta, e prima di sciogliersi i convenuti deliberarono che il secondo Congresso artistico si riunisca in Milano nell'occasione in cui sarà inaugurata la statua di Leonardo da Vinci.

— Il *Dovere* di Genova del 19 annunzia che il suo numero precedente fu sequestrato per un articolo intitolato *Ai volontari della libertà*, e nel quale il pubblico ministero ravvisò un eccitamento ad atti ostili non approvati dal governo del Re, e che potrebbero esporre lo Stato ad una dichiarazione di guerra.

---

dieta, e dopo avermi fatto una dozzina di visite in tre o quattro giorni, mi dichiarò guarita. I giornali esaltarono la scienza di lui, e mi fu detto che da quel giorno non fa più le visite a piedi. Buon pro gli faccia; ma se ho un consiglio a dare ai cani presenti e futuri, si è di non chiamare nelle loro malattie che dei medici che conoscano la nostra favella. All'occasione della mia indisposizione, un'amica di casa consigliò di mandare un dispaccio telegrafico a Parigi per chiamare uno dei medici addetti agli ospitali appositi di cani che colà esistono; il dispaccio fu fatto, ma siccome non portava un nome nè un indirizzo preciso, venne rifiutato all'ufficio telegrafico. Da quel momento m'è venuta la voglia di andare a Parigi per accertarmi se i dottori dei cani conoscono la nostra lingua.

Intanto arrivò il giorno delle nozze di madamigella Tolomei, che si dovevano fare, a quanto si diceva, senza sfarzo. Quattro o cinque amiche intime, fra le quali la mia cara Ida, con due signori, formavano tutto il corteggio della sposa. Noi montammo in vettura alle otto, perchè si doveva andare col sig. Tullio, dopo finita la cerimonia, a fare colazione alla campagna. La conversazione durante il tragitto si aggirò soltanto sul corredo della sposa, che nessuno, e nemmeno io, aveva veduto, e che ella prometteva di mostrare ritornando a casa. Alla chiesa trovammo gli amici del mio aio, il quale arrivò subito dopo, ma non ebbe il tempo neppure di gettarmi uno sguardo. Io non compresi un'acca di quelle cerimonie, perchè nella famiglia canina non si usano, ma stando al dire di tutti gli astanti, accadde una cosa straordinaria.

Quando il celebrante si diresse alla signora Tolomei domandandole se accettava il signor Tullio per marito, ella rispose un bel no. Tutti si guardarono in faccia trasognati, sclamando: Che follia! Che stravaganza! È mai possibile! Ha perso la testa! ecc. ecc.

Uno di quei signori testimonii si accostò alla signora Tolomei e le parlò a lungo, ma la conclusione che io intesi rispondergli, fu no, senz'altra spiegazione. Se tutti rimasero con un palmo di naso, il celebrante rimase certo con due, e non sapeva che fare. Per conto mio lo sbalordimento mi fece aprire tanto di bocca e restai immobile sino alla fine.

Intanto lo sposo frustrato in apparenza (giacchè io aveva inteso fin dalla prima visita la signora Tolomei dirgli che voleva rimanere zitella) lo sposo frustrato non perdè il suo tempo. Fece segno al prete di fermarsi, dicendogli che, essendo venuto per prender moglie, non intendeva d'andarsene colle pive nel sacco. Avvicinandosi poi ad Ida le disse quattro paroline all'orecchio, ed essa senza farsi pregare accettò la proposta, e venne con lui a collocarsi in faccia al prete che per sorpresa li unì in matrimonio senza il consenso della di lei madre. La farsa era stata preparata di lunga mano, ma siccome nessuno degli astanti ne aveva conoscenza, la cosa sembrò sì naturale, che tutti applaudirono all'inaspettato scioglimento. Io poi applaudii più di tutti, saltando dall'uno all'altro, gridando e facendo mille pazzie dall'allegrezza, a punto tale che non vidi la dama di mia compagnia la quale dalla porta mi chiamava perchè la seguissi, e che per non essere presente alla cerimonia improvvisata, dovette andarsene senza di me, mandando un servo a pigliarmi.

Anche la colazione alla campagna fu una mistificazione, poichè vidi partire i due sposi in vettura da una parte e gli altri ritornarsene in altre direzioni a raccontare il caso strano a chi voleva intenderlo. Molti curiosi si presentarono alla nostra casa, ma non si ammisero che due o tre dei più intimi, incaricati di tenerci al corrente di quanto accadeva, e di operare al bisogno. Da essi si seppe che la madre di Ida, all'intendere quel fatto, montò in tal furia, che giurò di diseredítarla, ed infatti pochi giorni dopo il nostro stesso notaio venne da lei chiamato per redigere il testamento alle sette della sera. Tosto che ne fummo avvertite, madamigella Tolomei scrisse una lettera a quella signora, supplicandola di sospendere tale decisione, avendo da fare delle rivelazioni importantissime che potrebbero modificare la sua determinazione. La lettera, naturalmente, mi fu letta prima d'essere spedita.

Verso le sette, io ed un amico di casa andammo a portare questa lettera alla vecchia dama, e strada facendo io ruminava un piano di vendetta, che consisteva nel mettermi su d'un camino od altro mobile elevato per saltarle addosso e morsicarle il naso in cambio del calcio che mi aveva dato.

Ma le cose presero una piega affatto diversa. Il notaio entrò dopo di noi, ed io, invece di rimanere col mio compagno a presentare la lettera, seguii il notaio e mi nascosi su d'una sedia dietro la tenda, esaminando la posizione. La vecchia dama entrò poco tempo dopo, si siedè in faccia al notaio ed ordinò al servo di portare delle candele, per cominciare il testamento, che spogliava sua figlia. Volendo approfittare dell'oscurità per pigliare una posizione elevata, mi slanciai dalla sedia su di un mobile dove c'era un superbo vaso del Giappone, circondato da una quantità di porcellane; ma, essendomi mancato un piede, urtai il vaso, che si rovesciò sulle porcellane rompendo tutto e cadendo con un fracasso diabolico. La vecchia signora impaurita da quell'accidente subitaneo, cadde svenuta, e durante la confusione, quando i servi accorsero per assisterla, io me la svignai pian piano e ritornai a casa nostra.

Il signore, al quale io era stata confidata, non trovandomi più all'uscire dal palazzo, si mise a correre per le strade chiamandomi con sì mesta voce da impietosire i sassi. Egli non osò mostrarsi a casa nostra prima di avermi ritrovata, e perciò continuò a correre tutta la notte chiamando tutti i cani, ed alla mattina fu trovato sfinito dalla stanchezza sotto un cane in basso rilievo che ornava il portone di una casa. Probabilmente, nell'oscurità della notte, si figurava che io mi fossi rannicchiata là in cima, e mi supplicava di discendere. Condotto all'ospedale e ristorato, non si trovò in lui alcuna malattia; solamente un'allucinazione continua a farlo correre dietro ai cani, chiamandoli col mio nome. Tanto è stata grande sul suo spirito l'impressione che cagionò l'idea d'avermi perduta! Ma questo è il solo individuo al quale ho fatto girare la testa, sebbene non mi curassi un fico di lui.

Quella stessa notte mentre stavamo per andare a letto capitò il nostro notaio con un sacco di notizie. Egli ci raccontò come gli spiriti avevano visitato il palazzo della madre di Ida mentre egli c'era, e che facendo girare le tavole avevano sconquassato e rotto quanto c'era sopra con un rumore infernale. Egli stesso aveva sentito il soffio degli spiriti passargli sulla faccia ed una voce cavernale ma debolissima gridare: *perdono! perdono! perdono!*

Mentre egli parlava io non poteva impedirmi di fare una specie di grugnito per non scoppiare dalle risa, e la dama di mia compagnia rassicurò il suo interlocutore, dicendogli: — È Darling che sogna.

Il notaio continuò così la sua narrazione:

« La vecchia signora, già disturbata dai domestici dispiaceri, non potè sopportare una scossa sì terribile e cadde in un accesso di convulsioni. Le sue donne la misero a letto ed intanto mandai a chiamare il medico ed il prete e con loro entrai nella stanza della paziente. La nostra vista fu per lei il colpo di grazia; lo spavento la prese, si mise a gridare, a domandar misericordia, dicendo che non voleva morire prima d'aver fatto penitenza, e tante altre cose. Ci volle tutta la nostra pazienza riunita per tranquillizzarla un poco. Io le insinuai di seguire il consiglio degli spiriti e di perdonare per non essere più inquietata da loro. Il prete diceva che il perdono tranquillizza la coscienza e che non si deve affrontare l'eternità con delle idee di vendetta. Il medico poi aggiungeva di non rispondere della salute del corpo se ella non principiava col mettere il suo spirito in istato di tranquillità. In conclusione, il testamento è andato a monte; noi tre fummo presi a testimonii che perdonava a sua figlia; io sono incaricata di scrivere ad Ida che venga ad abbracciare sua madre, e corro qui per sapere dove debbo dirigere la lettera. »

(*Continua*)

— Nella *Gazzetta di Genova* del 18 corrente si legge:

Il ministro dell'interno appena seppe che qualche caso di febbre gialla era scoppiato nel porto di Barcellona, fu sollecito a diramare a tutti gli uffizii sanitari del Regno un'ordinanza di sanità per applicare alle navi partite da quel porto che approdassero in alcuno degli scali italiani le misure contumaciali prescritte dal vigente quadro delle quarantene.

Sulla notizia che casi della stessa malattia siano avvenuti in altri porti della Spagna, con dispaccio d'ieri furono estese le stesse misure contumaciali per tutto il litorale spagnuolo da Gibilterra, il suo porto compreso sino al confine francese.

Dubitando inoltre il governo che a Marsiglia le provenienze dai porti spagnuoli del Mediterraneo non siano sottoposte alle convenienti discipline sanitarie, venne ordinato pure che le navi partite dai detti porti dopo il 20 agosto p. p. siano ritenute in contumacia, sebbene avessero toccata Marsiglia quando non constasse che avessero purgato la relativa quarantena.

Informato il ministero dell'interno che alcune navi fossero partite da Barcellona con circostanze aggravanti, diede gli ordini affinchè in qualunque porto nazionale si presentassero, fossero inviate ad uno dei lazzaretti dello Stato.

Analoghi provvedimenti sono stati dati per le provenienze dal Mar Nero e dal golfo di Finlandia per l'apparizione del cholera.

Il prefetto di questa provincia ha fatto gli opportuni uffici presso il ministero della marina acciò una imbarcazione speciale stanzi all'imboccatura del porto all'oggetto di non lasciare penetrare nello stesso le navi che devono essere avviate al lazzaretto del Varignano. Ha pure convocato il Consiglio di sanità marittima per deliberare intorno alle proposte da farsi al ministero dell'interno.

Da ciò si può scorgere con quanta sollecitudine ed alacrità il governo intenda alla tutela della sanità pubblica, la quale cosa speriamo varrà a mantenere la tranquillità nell'animo delle popolazioni del Regno.

— Siamo informati, scrive il *Corriere Mercantile* di Genova del 17, che le vivissime instanze fatte dalla nostra Giunta municipale e dal nostro sindaco contro gli aumenti del canone pel dazio di consumo governativo, che proponevansi dal ministero sia pel comune di Genova, sia pei comuni vicini, ottennero dal R. governo accoglienza non isfavorevole, poichè pare che il ministero sia disposto a stabilire l'annuo canone per Genova e pei sei comuni vicini a L. 2,400,000, cioè, L. 1,350,000 circa per Genova, e L. 50,000 circa pei comuni vicini. In tal modo questi canoni sarebbero mantenuti pel quinquennio avvenire quasi nella stessa misura del biennio che termina coll'anno corrente.

— Nel giornale il *Sanremo* del 17 corrente si legge:

Il piroscafo *Palmaria* addetto al servizio del Casino di Monaco (chiuso da una ventina di giorni, e facciamo voti che lo fosse per sempre) sbarcava ieri in Sanremo una quarantina d'individui, di nazionalità tedesca, appartenenti in gran parte al corpo di musica del Casino. Si dice che quegl'individui, perchè tedeschi, abbiano avuto dalla polizia lo sfratto da Monaco.

Abbiamo poi da lettere di Nizza, che salvo le più o meno frequenti dimostrazioni in senso italiano, tutto del resto vi è rientrato nell'ordine e nella calma.

— Ieri sera, scrive la *Gazzetta di Torino* del 19, verso le 9 1[2, certo Lora Gio. Battista, d'anni 52, da Biella, operaio in una fabbrica di panni, veniva a diverbio in via Bellezia con un suo cognato ed un nipote, uno dei quali gli menava un terribile colpo di coltello alla gola. Il povero Lora, trasportato all'ospedale Mauriziano, moriva dopo brevi istanti. Il feritore ed il di lui complice furono immediatamente arrestati dalle guardie di pubblica sicurezza della sezione Dora, le quali sequestrarono pure l'arma micidiale ancora intrisa di sangue.

— Ieri, scrive la *Lombardia* del 19, per ordine dell'autorità giudiziaria fu sequestrato il giornale *L'Unità Italiana*.

— Al *Pungolo* di Napoli del 18 telegrafano da Caserta che la popolazione di Velletri all'annunzio dell'arrivo delle truppe italiane si recò ad incontrarle fuori della città con grandi acclamazioni. Innumerevoli bandiere sventolavano in tutti i punti della città. Agli ufficiali dell'esercito fu imbandita una mensa. I soldati ebbero fraterna accoglienza.

Ammirabile generosità. — Da una lettera che il signor prof. Brioschi dirige alla *Perseveranza* del 20, apprendiamo che la signora Teresa Kramer giorni sono gl'inviò un mandato di L. 3,000, affinchè, in un col Corpo dei professori, scegliesse fra gli studenti più distinti dell'Istituto tecnico superiore, che quest'anno terminano il loro corso, un giovane poco provveduto di mezzi di fortuna, e lo mandasse all'estero a perfezionarsi in uno dei rami della scienza. Compiutisi gli esami nell'Istituto tecnico superiore il dì 8 corrente, il prof. Brioschi radunò tosto il Corpo dei professori dell'ultimo anno per corrispondere all'invito della signora Kramer, e stabilire alcune norme colle quali dirigere od invigilare il viaggio del giovane prescelto. In questo frattempo, essendo venuto a conoscenza della signora Kramer che due allievi, l'uno appartenente alla scuola speciale degli ingegneri civili, l'altro a quella degli ingegneri industriali, potevano meritare il premio da lei istituito, diresse una seconda lettera al prof. Brioschi, ponendo a disposizione dell'Istituto altre lire tremila, se al Corpo dei professori fosse parso opportuno di inviarli all'estero ambidue. La deliberazione dei professori fu in questo senso, e la scelta cadde sui giovani Paladini Ettore, di Milano, ingegnere civile, e Pirelli Battista, di Varenna, nella provincia di Como, ingegnere industriale.

NOTIZIE ULTIME

Roma è occupata da'soldati italiani! Questa notizia, trasmessa dal telegrafo, è a quest'ora sparsa per tutte le città d'Italia. Uno degli avvenimenti più memorabili dei nostri tempi e del nostro risorgimento è questo, e dobbiamo esser lieti che siasi compiuto senza grande contrasto ed opposizione.

Sapevasi che l'attacco delle mura doveva cominciare stamane.

Un dispaccio del comandante delle truppe, gen. Cadorna, giunto verso le 11, annunciava che, per la porta Pia ed una breccia laterale, i soldati erano entrati in città, verso le ore 10.

Più tardi il generale Bixio, che era alla Porta S. Pancrazio, inviava un telegramma per informare, come il Papa avesse ordinato di cessare il fuoco, e la bandiera bianca sventolasse sulle batterie pontificie. Un parlamentario era stato inviato alla Villa Albani, dove erasi stabilito il quartier generale.

Per questo modo si è avverata la speranza che esprimevamo ancor ieri, che la resistenza avrebbe avuto più il carattere di una protesta, che d'una ferma risoluzione ad opporsi all'ingresso delle truppe italiane.

E veramente essa non poteva essere consigliata che dall'intento di evitare l'apparenza d'un consentimento politico, se dopo quattro ore di cannoneggiamento contro le mura, fu alzata, d'ordine del Papa, la bandiera bianca.

La breve durata della resistenza ha risparmiato a tutti il dolore d'una sanguinosa lotta; e ci compiacciamo di poter annunziare che le perdite sono lievi.

Ci si assicura che a comandante militare di Roma sia per esser nominato il generale Masi.

Ci scrivono da Civitavecchia, 19:

Oggi si costituirà qui la Commissione municipale e la provinciale. La popolazione è buona e patriotica, la sicurezza pubblica perfetta, la truppa ben accolta e festeggiata.

Ieri fu fatta alla flotta qui ancorata una dimostrazione con bandiere, fra le grida di *Viva il Re! Viva la marina italiana!*

È arrivato il barone Cusa, con incarico ufficioso del ministro dell'interno.

Si legge nella *Gazzetta ufficiale*:

« Da Roma, 20 settembre:

« Questa mattina le truppe italiane poste sotto l'immediato comando del generale Cadorna, aprivano alle ore 5 30 il fuoco contro le mura di Roma fra Porta Pia e Porta Salara.

« Contemporaneamente la divisione Angioletti operava contro Porta San Giovanni, e la divisione Bixio contro Porta San Pancrazio. Alle dieci antimeridiane le nostre truppe dopo viva, ma breve resistenza, entravano nella città; i soldati pontifici cessarono il fuoco inalberando bandiera bianca su tutte le batterie per ordine del Papa. Fu spedito un parlamentario al quartiere generale del comandante in capo generale Cadorna. »

Si legge nello stesso foglio:

Il Giornale di Roma *del 12 settembre, avendo recato un preteso sunto della lettera di S. M. il Re, rimessa dal conte Ponza di San Martino, a S. S. Pio IX, diamo il testo della lettera stessa:*

BEATISSIMO PADRE,

Con affetto di Figlio, con fede di Cattolico, con lealtà di Re, con animo d'Italiano, m'indirizzo ancora, com'ebbi a fare altre volte, al cuore di Vostra Santità.

Un turbine pieno di pericoli minaccia l'Europa. Giovandosi della guerra che desola il centro del continente, il partito della rivoluzione cosmopolita cresce di baldanza e di audacia, e prepara, specialmente in Italia e nelle provincie governate da Vostra Santità, le ultime offese alla Monarchia ed al Papato.

Io so, Beatissimo Padre, che la grandezza dell'animo Vostro non sarebbe mai minore della grandezza degli eventi; ma, essendo io Re cattolico e Re italiano e, come tale, custode e garante, per disposizione della Divina Provvidenza e per volontà della Nazione, dei destini di tutti gli Italiani, io sento il dovere di prendere, in faccia all'Europa ed alla Cattolicità, la responsabilità del mantenimento dell'ordine della Penisola e della sicurezza della Santa Sede.

Ora, Beatissimo Padre, le condizioni d'animo delle popolazioni dalla Santità Vostra governate, e la presenza fra loro di truppe straniere venute con diversi intendimenti da luoghi diversi sono un fomite di agitazioni e di pericoli a tutti evidenti. Il caso o l'effervescenza delle passioni possono condurre a violenze e ad un'effusione di sangue, che è mio e vostro dovere, Santo Padre, di evitare e di impedire.

Io veggo la indeclinabile necessità, per la sicurezza dell'Italia e della Santa Sede, che le mie truppe, già poste a guardia dei confini, s'inoltrino ad occupare quelle posizioni che saranno indispensabili per la sicurezza della Vostra Santità e pel mantenimento dell'ordine.

La Santità Vostra non vorrà vedere in questo provvedimento di precauzione un atto ostile. Il mio Governo e le mie forze si restringeranno assolutamente ad un'azione conservatrice e tutelare dei diritti facilmente conciliabili delle popolazioni romane coll'inviolabilità del Sommo Pontefice e della sua spirituale autorità e coll'indipendenza della Santa Sede.

Se Vostra Santità, come non dubito, e come il suo sacro carattere e la benignità dell'animo suo mi dà diritto a sperare, è inspirata da un desiderio, eguale al mio, di evitare ogni conflitto e sfuggire al pericolo di una violenza, potrà prendere col conte Ponza di San Martino, che le recherà questa lettera e che è munito delle istruzioni opportune dal mio governo, quei concerti che meglio si giudichino conducenti all'intento desiderato.

Mi permetta la Santità Vostra di sperare ancora che il momento attuale, così solenne per l'Italia, come per la Chiesa e per il Papato, aggiunga efficacia a quegli spiriti di benevolenza, che non si poterono mai estinguere nell'animo Vostro verso questa terra, che pure è Vostra patria, e a quei sentimenti di conciliazione che mi studiai sempre con instancabile perseveranza tradurre in atto, perchè, soddisfacendo alle aspirazioni nazionali, il Capo della cattolicità, circondato dalla devozione delle popolazioni italiane, conservasse sulle sponde del Tevere una Sede gloriosa e indipendente da ogni umana sovranità.

La Santità Vostra, liberando Roma da truppe straniere, togliendola al pericolo continuo di essere il campo di battaglia dei partiti sovversivi, avrà dato compimento all'opera maravigliosa, restituita la pace alla Chiesa e mostrato all'Europa spaventata dagli orrori della guerra come si possano vincere grandi battaglie ed ottenere vittorie immortali con un atto di giustizia e con una sola parola d'affetto.

Prego Vostra Beatitudine di volermi impartire la Sua Apostolica Benedizione, e riprotesto alla Santità Vostra i sentimenti del mio profondo rispetto.

Firenze, 8 settembre 1870.

Di Vostra Santità

Umilissimo, obbedientissimo e devotissimo figlio

VITTORIO EMANUELE.

Nell'*Italia Militare* del 20 corrente si legge:

Firenze, 20 settembre ore 4 30 pom.

Questa mattina alle ore 5 30 le nostre truppe iniziarono l'attacco di viva forza contro Roma. L'assalto fu contemporaneamente diretto: contro le porte Pia e Salara per parte del 4° corpo d'esercito; contro porta S. Giovanni dalla 9ª divisione (Angioletti); contro la porta S. Pancrazio dalla 2ª divisione (Bixio). Il generale Cadorna aveva posto il suo quartier generale a villa Albani (400 metri circa al N. E. da porta Salara).

Alle 10 antimeridiane le nostre truppe riuscirono a forzare porta Pia; per questa e per una breccia lateralmente aperta in men di 4 ore di ben diretto fuoco d'artiglieria entravano in città con ammirabile slancio, non ostante che i soldati pontificii opponessero vigorosa resistenza.

Secondo notizie giunte, alle 3 30 pomeridiane, dal generale Bixio, egli avrebbe questa mattina attaccato villa Pamfili, e dopo combattimento se ne sarebbe impadronito, come pure del convento di S. Pancrazio e del casino Quattroventi. Le batterie della piazza continuavano vivissimo fuoco, e così pure i parapetti guerniti di fanteria. Tuttavia le truppe della 2ª divisione guadagnavano terreno ad ogni momento, quando alle 10 sventolò bandiera bianca su tutte le batterie e cessò il fuoco. Un parlamentario si presentò al generale Bixio, dichiarando che per ordine del Papa si erano aperte trattative col generale Cadorna. Il generale Cadorna non ha ancora confermata questa notizia.

La divisione Bixio avrebbe avuti 7 morti e 23 feriti, di cui un ufficiale.

Firenze, 20 (*sera*).

La tutela della sicurezza pubblica in Roma è affidata sino da oggi alle truppe italiane. Le cinque divisioni hanno dato ciascuna il proprio contingente che è entrato nella città. Ognuno ha assunta la difesa dell'ordine nel rione che gli fu assegnato.

Il Corpo diplomatico era convenuto nel Vaticano. Esso si è mostrato tranquillato da' provvedimenti adottati dal comando generale per la quiete interna.

È confermato che le perdite sono lievi. La divisione comandata dal gen. Angioletti ha avuto un sol morto.

Aggiungiamo alcuni particolari a quelli che abbiamo dati nella cronaca intorno alle dimostrazioni di gioia avvenute oggi in Firenze.

L'ovazione al Re ebbe luogo mentre si cambiava la guardia a Pitti. Per ben tre volte S. M. si mostrò alla folla del popolo plaudente. Le dimostrazioni di affetto al Re furono ripetute anche stasera, prima di nuovo a Pitti, e quindi al teatro Principe Umberto, dove S. M. intervenne allo spettacolo e fu salutato con entusiastici evviva e col suono della Marcia reale.

Del resto questa sera tutta Firenze era in festa. Molte case erano illuminate. Numerose schiere di cittadini precedute da bande musicali percorsero le vie, recandosi, come abbiamo detto, a Pitti, al Municipio, dinanzi a tutti i Ministeri e dappertutto acclamando a Vittorio Emanuele, a Roma, all'esercito italiano.

La *Nuova Presse* pubblica i seguenti dispacci:

« *Londra*, 17. — Il governo pubblica il memorandum del conte Bernstorff (inviato prussiano) del 1° settembre e la risposta di lord Granville in data del 15 settembre relativa al contrabbando di guerra e l'esportazione di armi. Il conte Bernstorff si lagna della mancanza d'una benevola neutralità da parte dell'Inghilterra, nega l'analogia col procedere della Prussia nella guerra di Crimea, ed accenna al diritto del governo inglese di proibire l'esportazione delle armi in forza d'un ordine del consiglio privato.

« Lord Granville respinge l'asserzione di Bernstorff relativa all'attitudine anti-neutrale di lord Granville, mantiene l'analogia colla guerra di Crimea e scusa il permesso dell'esportazione delle armi con difficoltà di controllo doganali; egli trova comprensibile la suscettibilità tedesca e sarebbe disposto a discutere con altre nazioni leggi più severe di neutralità. »

« Il *Daily News* assicura che Birmingham, Sheffield e Londra fabbricano ora per la Francia 400,000 fucili e 30,000 cartuccie. »

« *Belgrado*, 18. — Il principe fu salutato con entusiasmo dal popolo nel suo viaggio per Obrenovatz e Waljewo; le città sono imbandierate, dappertutto vi furono illuminazioni e si sono preparati archi di trionfo. »

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese* del 19:

« I deputati svizzeri a Strasburgo riferiscono da Larn, a 7 leghe da questa città, dove si trovano per ottenere agli strasburghesi il passaggio del fiume, che al loro ingresso in Strasburgo furono accolti dal Municipio in corpo. La popolazione, nella speranza che durante la loro presenza sarebbesi sospeso il bombardamento, uscì dalle cantine, ove stava ricoverata; ma si trovò delusa, il fuoco essendo continuato. »

Al *Corriere della Borsa di Berlino* scrivono da Fleury (al sud di Metz) 12 settembre:

« Eccettuati piccoli scontri d'avamposti non è accaduto nessun combattimento d'importanza; non si sa che cosa vuol fare Bazaine. Però egli ha issato la bandiera della repubblica. Il bombardamento di ier l'altro non ebbe serie conseguenze. »

Da Monaco 19 telegrafano alla *Triester Zeitung*:

« L'ufficio generale delle poste di Londra annunzia che la posta delle Indie passerà d'ora innanzi per il Brennero e Brindisi. »

Nell'*Osservatore Triestino* troviamo il seguente dispaccio:

« *Berlino*, 15. — A quanto rileva l'*Elb. Zeitung* il commissario civile dell'Alsazia, signor de Kühlwetter in Hagenau ha invitato telegraficamente le Camere di commercio di Elberfeld e Barmen di comunicare possibilmente tosto le loro vedute sull'influenza che eserciterebbe su quelle industrie l'entrata dell'Alsazia e del dipartimento della Mosella nel territorio commerciale dello Zollverein. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Orléans, 19. — Si ha da Dourdan che nella pianura di Champlan, presso Vissous, un corpo prussiano, la cui forza non è esattamente conosciuta, sarebbe stato respinto ed obbligato a ritirarsi a Montlhéry e ad Arpajon.

Berlino, 19. — Favre ha fatto interpellare, per la via di Londra, il conte Bismark a Meaux, se fosse disposto a riceverlo al quartiere generale del Re. Bismark gli fece pervenire per la stessa via una risposta affermativa.

Tours, 19. — Si ha da Parigi, 19:

L'*Elécteur Libre* segnala leggieri scontri avvenuti ieri verso Jvry e Chatillon.

Questa notte s'intesero fucilate verso Clamart e Meudon.

Quasi tutte le truppe sono fuori di Parigi per molestare il nemico.

Si segnalano distaccamenti prussiani a Clamart, a Creteil, a Nangis, ed in altri punti.

Il principe reale s'avanza verso Fontainebleau.

I franchi tiratori cagionarono perdite considerevoli ai dragoni prussiani presso Melun.

Il nemico passò la Senna presso Choisy-le-Roi.

Nizza, 19. — Contrariamente a quanto venne asserito dai dispacci prussiani, havvi perfetta tranquillità a Nizza, a Mentone e in tutto il dipartimento. Gli stranieri cominciano ad arrivare; la stagione si prepara con eccellenti condizioni.

Villa Albani, presso Roma, 20. — Questa mattina alle ore 5 30 le nostre truppe, rispondendo al fuoco delle truppe pontificie, sfondarono la cinta delle mura di Roma presso porta Pia. Alle 10 entravano in città. I pontifici inalberarono bandiera bianca su tutte le batterie, cessando il fuoco per ordine del Papa. Fu spedito un parlamentario al quartiere generale.

Firenze, 20. — I cittadini di Foligno, di Manfredonia, di Pietrasanta e di S. Angelo d'Alife votarono indirizzi di ringraziamento al Re d'Italia per l'occupazione del territorio romano. I Consigli provinciali di Ferrara ed Arezzo, la Deputazione provinciale di Sassari, i municipii di Ottaiano, Capri, Casola, Pimonte, Recanati, Ficarolo, Poggio Renatico, Fano, Lecce, Brindisi, Ostuni, Gargnano, Avellino e Treviso inviarono al Re e al Governo felicitazioni e ringraziamenti per l'intrapresa attuazione del programma nazionale, facendo Roma capitale d'Italia. I cittadini di Molfetta e Bisceglie fecero voti e premure al governo per l'occupazione della città di Roma.

Tours, 20. — Questa mattina alle ore 4 due treni della ferrovia si scontrarono a Plessis presso Tours. Vi furono 11 morti e 25 feriti.

Orléans, 20. — Alcuni viaggiatori qui arrivati dicono che il combattimento avvenuto ieri presso Vissous ebbe una seria importanza. L'artiglieria mascherata nei boschi fece subire ai prussiani perdite considerevoli.

Milano, 20. — Conosciutosi il dispaccio annunciante la resa di Roma, tutta la città fu imbandierata. Illuminaronsi molte località. La banda nazionale percorre la città suonando inni patriottici. Una folla immensa riversasi nelle piazze e nelle vie plaudente ed entusiasta pel felice avvenimento.

Livorno, 20. — La notizia dell'occupazione di Roma produsse un entusiasmo immenso. La cittadinanza in massa percorse le vie con bande musicali, fiaccole e bandiere. Illuminazione generale.

Bologna, 20. — All'annunzio dell'entrata in Roma, la città fu totalmente imbandierata; le campane suonano a festa; preparansi per stasera illuminazioni e musiche.

Napoli, 20. — Appena si sparse la notizia dell'ingresso delle truppe a Roma una numerosissima dimostrazione percorse le vie principali acclamando al Re Vittorio Emanuele in Campidoglio. La città è imbandierata. Altre dimostrazioni preparansi per stassera con musiche e luminarie.

Torino, 20. — L'annunzio della reddizione di Roma produsse in tutta la città un immenso entusiasmo. Gli edifizi pubblici e privati sono illuminati. Grande dimostrazione nel popolo. Grida di *Viva Roma capitale d'Italia*. Le musiche percorrono le vie precedute da bandiere. Gioia universale.

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 20 settembre.

5 °[o.	C. l.	56 05 d.	55 95
Id.	FC. l.	56 05 d.	56 —
3 °[o.	C. l.	35 10 d.	35 —
Impr. naz. pag. 5 °[o	N. l.	85 — d.	84 70
Obbl. Beni Ecclesiast.	C. l.	76 80 d.	76 70
Az. Regia coint. Tabacchi, carta . .	C. l.	655 — d.	652 —
Obbl. 6 °[o Regia Tabacchi, carta . .	C. l.	457 — d.	455 —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869 .	N. l.	1850 — d.	— —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869.	N. l.	2270 — d.	— —
Obbl. SS. FF. RR. .	FC. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 °[o delle sudd.	N. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid. .	C. l.	317 — d.	316 —
Obbl. 3 °[o delle dette	N. l.	— — d.	— —
Obbl. deman. 5 °[o in serie complete . .	N. l.	— — d.	— —
5 °[o it. in picc. pezzi	N. l.	— — d.	56 50
3 °[o id. id.	N. l.	— — d.	36 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— — d.	86 —
Napoleoni d'oro . .	N. l.	21 21 d.	21 19

Prezzi fatti del 5 °[o 55 95, 56 c. e FC.

Borsa di Milano del 19 settembre

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 °[o	cont.	— —	55 65
» » 5 °[o	f. m.	— —	55 45
Az. Banca Nazionale	cont.	2250 —	— —
Id. SS. FF. Meridion.	f. m.	— —	316 —
Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr.		— —	— —
» » Meridionali	f. m.	— —	173 —
» Beni demaniali	cont.	— —	444 25
» »	f. m.	— —	— —
» Città di Milano 1860	cont.	— —	— —

Borsa di Genova del 19 settembre

		Ult. corso	Cor. pr.
5 °[o Rendita italiana	cont.	55 50	54 95
» » »	f. m.	55 60	55 —
Banca d'Italia . . .	f. m.	2260 —	2245 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	418 —	414 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni demaniali	cont.	— —	— —

Borsa di Torino del 19 settembre

Corso legale 55 60

Banca Nazionale c. d. m. in c.

Pezza d'oro da fr. 20 da L. 21 40 a 21 35

Straordinaria Tombola. *Vedi 4ª pag.*

TEATRI DEL 18 SETTEMBRE

NICCOLINI — *Le cantatrici villane.*

ARENA NAZIONALE — *La figlia del re Renato.*

ROSSINI — *Il birraio di Preston.*

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.